

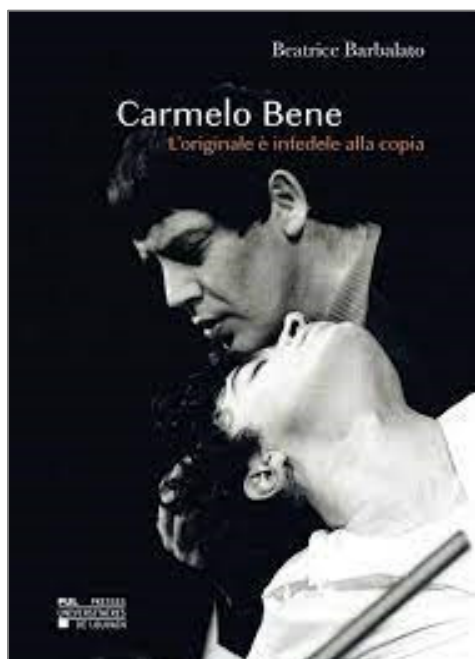
BOOKS

Beatrice Barbalato, *Carmelo Bene. L'originale è infedele alla copia*, Presses universitaires de Louvain, 2022, 360 p.

Il libro di Beatrice Barbalato sul teatro di Carmelo Bene ovvero sul sistema etico ed estetico di rapportarsi a pièce famose, dalla loro origine alla forma messa in scena dal drammaturgo italiano, sembra essere rivolto non soltanto agli studiosi, epigoni o critici di CB, ma all'intero pubblico amante del teatro, che arriva non solo a scoprire, conoscere e addirittura a capire l'autore, ma a essere iniziato nella filosofia e

nella storia del teatro, percorrendo le interpretazioni e le analogie sull'argomento, sul male e sul trascendentale di Lacan, Foucault e Deleuze nei confronti dei lavori beniani analizzati dall'autrice.

Senza intenzione di organizzare i capitoli cronologicamente, l'autrice parte in maniera organica dall'ispirazione di origine antica, avendo come punto centrale le rappresentazioni drammatiche di Pentecosta e Achille di CB, secondo Eschilo e Stazio come fonte classica, ma anche la versione



di von Kleist, che, secondo l'autrice, sorprende in maniera indiretta il movimento dal matriarcato al patriarcato, e persino i due tipi di femminilità compresse nell'immagine di Achille, rimanendo però un aedo considerato minore da CB stesso. L'adattamento del regista propone allora l'interpretazione da fine a capo, omettendo di segnalare chi parla nella variante scritta, lasciando così lo spettatore a

dedurre l'appartenenza delle voci, procedimento che mette in evidenza il contrasto tra la determinazione autonoma e la fatalità degli eventi.

Il colloquio sul maschile e femminile si estende nel secondo capitolo, uno dei più ampi, dove viene inserito anche l'elemento politico, rispettivamente

ecclesiastico, sottolineando l'impatto di Sant'Agostino sulla figura di Salomè, dimostrando come per CB, il maestro delle ripetizioni e del replicare, conta

di più l'impronta personale che la continuità della storia. Nella sua opera si manifesta una pratica di mescolanza di generi, che porta alla creazione di un'esperienza mistica. Egli, mettendo tutte le interpretazioni sullo stesso livello, ha individuato alcune fessure che sono state modificate in tale maniera da diventare straniere dal loro contesto originale, togliendo a Salomè le varie identità acquisite durante la storia. Beatrice Barbalato giustifica l'intenzione di CB attraverso la figura di Battista, visto come un primitivo implacabile, ma anche di Erode, di Cristo vampiro e di Salomè stessa, che viene fortemente maschilizzata, non essendo più danzatrice, permettendo una nuova visione sui protagonisti, aggiungendo scintille di creazione drammaturgica alle opere, pur sostenendo che all'artista non resta altro che scomporre e ricomporre, in quanto tutto è stato già detto. Per arrivare al suo originale, l'autore si sofferma sulla variante di Oscar Wilde, considerata eponima, diventa però infedele alla copia scelta, in quanto si allontana dall'identità drammatica del soggetto, creando una pratica intertestuale specifica per lo stile beniano, tentando di trovare la sua identità nel ciò che viene ripetuto, differenziandosi dalle altre copie attraverso le modalità di rinviare agli stessi doppi, attraverso le differenze stesse, che mette in dubbio l'esistenza dell'opera primordiale. In modo paradossale, l'autrice vuole e riesce abilmente a documentare come ha conseguito CB ad arrivare al nucleo delle opere interpretate, identificando e rinunciando a tutto ciò che ritiene a essere in più, pur non essendo d'accordo con una parte delle interpretazioni del drammaturgo stesso. L'identità non è mai quella tradizionale, infatti non ci si può individuare più, negando il supplizio di Battista,

che non ha modo di essere un martirio nel giorno d'oggi, CB trasforma l'opera stessa in un martire, al quale gli sono stati tolti i tratti specifici oppure gli sono stati alterati in modo impensabile. Il principio di individualizzazione viene rovesciato, l'assenza diventa il tema centrale della performance teatrale, il corpo dell'attore non si identifica mai con il personaggio.

Nel terzo capitolo si dedica al significato di provvidenza, per spiegare il rapporto effetto-causa per CB, per il quale sembra cambiasse frequentemente il criterio di giudizio, negando l'interpretazione convergente degli avvenimenti, motivando che è allora l'effetto che prevale sulla causa, questo ultimo avendo come stimolo l'esito ambito. Questo cambiamento spinge verso un'intenzione di agire in modo opposto alle idee o alle norme esistenti, sovrapponendo elementi di fonti diverse come in una *mise en abyme*. Lo stesso procedimento fa possibile l'intento beniano di esporre finalmente la visione sul concetto di tempo, attraverso la volontà nata dal presente, delimitata dalla posterità o dell'alterità, cioè un'eco dell'aiôn degli stoici.

Con la figura di don Giovanni, in rapporto al testo, CB è altalenante, mischiando i tratti drammatici dei personaggi shakespeariani con la vacuità calderoniana, liberando il personaggio dal suo destino, ma anche dalle interpretazioni critiche. In questa parte viene inserito il concetto chiave del libro, cioè l'originalità del falso, idea presa da Wilde, ma sviluppata e personalizzata da CB, in quanto per lui non conta più l'autenticità della prassi o la distinzione originale e copia, autore ed epigone. Dall'altra parte, con la sezione dedicata a Faust, l'autrice comporta una visione d'insieme sui protagonisti oppure sulle tipologie di personaggi, in quanto il drammaturgo si avvicina di più all'animo

umano, dando ai personaggi tratti burleschi, facendoli passare come maligni, tratto prevalente per i personaggi messi in scena da CB, com'è anche il dandismo spesso evocato dall'autrice, che è quasi sempre uno dei numerosi volti, soprattutto dei protagonisti, in realtà maschera per i limiti umani, per l'inerzia dell'essere e nondimeno per la morte, anche perché il personaggio viene paradossalmente privato dall'accidia, ma anche dalla salvezza, inserendolo nel registro sarcastico o pure cinico.

In ottica esegetica, Barbalato conclude sulla cainità grottesca, sulla prospettiva draconiana di Sade, e sull'incapacità

della società contemporanea di accettare il male smisurato, secondo CB, definendo il suo teatro come privo di spettacolo, non avendo bisogno del pubblico. Gli attori prendono atteggiamenti da Hamlet, Achille o Faust in modo equivoco, nel tentativo di cambiare il loro destino. Il testo della studiosa del grande drammaturgo punta sulla legittimità di copiare, prassi rivendicata da CB, e documenta magistralmente le tecniche che hanno trasformato i lavori di CB in un approccio innovativo, ma anche provocatorio di fare teatro.

Ramona-Dana PAȘCA

Babeș-Bolyai University

Master Comunicare multilingvă și multiculturală

ramona.pasca@stud.ubbcluj.ro

